PANEGIRICO DEL B. ALFONSO DE' LIGUORI DETTO IN MODENA IL 4. NOVEMBRE 1827...

Pietro Cavedoni

PANEGIRICO

DEL

B. ALFONSO DE' LIGUORI

DETTO IN MODENA IL IV NOVEMBRE

MDCCCXXVII

DALL' ABBATE

PIETRO CAVEDONI

MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI

TIPOGRAFI REALI

1827.

Dedit Dominus ipsi fortitudinem, et usque in senectutem permansit illi virtus, ut ascenderet in excelsum terrae locum.

Eccles. 46.

Come nell'altare dell'antico testamento, giorno e notte, ardeva santo e misterioso fuoco; così nel cuore de' santi vive continuamente e va sempre crescendo la fiamma divina della carità. La qual fiamma, dilettissimi fratelli, comunica ai servi fedeli del Signore tanto zelo, tanta fortezza, tanta virtù, che non sono mai paghi nè contenti per quanto facciano e patiscano a gloria di Dio ed a salute delle anime; e stando tuttavia viatori su questa terra, sono già simili agli spiriti beati del cielo, perchè colla voce, colle opere, colle orazioni, colle fatiche e co' patimenti non cessano mai, mai non si stancano di lodare e invitar tutti

a lodare il sommo Bene. Ma questo spirito d' instancabile carità e di fortissimo zelo invincibile in molti santi risplende talmente e folgoreggia fra tutte le altre virtù, che ne forma il distintivo carattere, ed è in paradiso la più bella corona che gli adorna e glorifica, e qui in terra l'argomento più bello e fruttuoso della nostra ammirazione ed imitazione. Così è avvenuto in quell'anima eccelsa che il benignissimo Gesù suscitò a' giorni nostri a confusione dell' eresia e dell' empietà, a conforto e delizia della chiesa, ad ornamento del sacerdozio e dell' episcopato; in quell'uomo glorioso che ventinove anni appena dopo la sua morte fu decorato dalla Sede Apostolica col titolo di *Beato* (1) e che speriamo invocar fra non molto col nome di *Santo*, benchè sieno passati solamente anni quaranta dal suo prezioso addormentarsi nel Signore (2). Sì, miei fratelli: uno zelo accompagnato da incredibile attività, sostenuto da insuperabile vigore e fortezza, coronato dai più luminosi successi, in una vita apostolica cominciata in gioventù e proseguita fino a novanta e più anni; questo zelo, questa fortezza, io dico, è il carattere principale della santità di Alfonso Maria de' Liguori, Vescovo di Sant' Agata de' Goti, e Fondator della Congregazione del Santissimo Redentore. Era an-

(1) Addì 21 di dicembre del 1815 Pio VII decretò *potersi procedere sicuramente alla Beatificazione del venerabile servo di Dio Alfonso Maria de' Liguori*, e il giorno 6 di settembre dell'anno seguente fu dato il Breve di Beatificazione.

(2) Morì il giorno primo di agosto del 1787, in età d' anni novanta, mesi dieci e giorni cinque.

cora bambino quando il B. Francesco di Girolamo benedicendolo gli fece il panegirico con queste parole dette alla madre: *Il vostro figlio viverà vecchio vecchio: non morrà prima di novant' anni: sarà Vescovo; e farà gran cose per Gesù Cristo.* Come predisse quel sante discepolo del grande Ignazio, così verificossi in Alfonso. Il Signore lo rivestì di quella forza che già venne dall'alto sopra gli apostoli, e questa in lui perseverò fino alla più decrepita vecchiezza, e con questa zelando egli la causa di Gesù operò le grandi cose predette, e meritossi certamente d'essere collocato fra i santi più eccelsi del paradiso. *Dedit Dominus ipsi fortitudinem, et usque in senectutem permansit illi virtus, ut ascenderet in excelsum terrae locum.* Se considero l'immacolato candore di sua coscienza, per cui in tutta la vita mai non commise peccato veniale deliberato, ei mi sembra un altro Luigi Gonzaga. Se l'asprezza delle continue sue penitenze, ei non cede a Pietro d'Alcantara. Se la rigida sua povertà, egli è emulatore di Francesco d'Assisi. Simile io lo ritrovo a Carlo Borromeo nello zelo dell' ecclesiastica disciplina; simile a Francesco di Sales nella dolcezza; simile a Bernardo nell'amare con tenerissimo affetto Maria e nel promuoverne le glorie; simile a Francesco di Paola nell'umiltà; simile a Francesco Caracciolo nell'ardentissima divozione al mistero Eucaristico. Ma tutte queste prerogative e virtudi altro non sono che mezzi, ornamenti e conseguenze del suo gran zelo. Arso e divorato da questo zelo, ei non paventa dif-

ficoltà nè ostacoli; ma tutto supera con magnanima fortezza. Arso e divorato da questo zelo, ei non sa a non vuol sapere che cosa sia riposo, e pronunzia ed adempie fedelmente il così arduo voto di non istare giammai in ozio. O Providenza del mio Dio, quanto fosti opportuna nel darci questo esemplar perfettissimo! E chi non vede e chi non deplora la freddezza e la niuna generosità de' credenti nell'operare e promuovere il bene, mentre gli empi sono così attivi ed intraprendenti nell'eseguire il male? E intanto che fece Iddio? Suscitò a' giorni nostri nella sua chiesa, e pose su gli altari un santo tutto zelo, tutto fuoco, tutto fiamme nell'operare e propagare ogni sorta di bene. Veggiamo dunque, miei fratelli, se contemplando i suoi esempi preclarissimi si scuotesse finalmente la nostra accidia, e contempliamoli sotto tre diversi aspetti luminosissimi, voglio dire esempi del B. Alfonso missionario, vescovo e scrittore. Ei fu veramente un apostolo predicando come missionario, pascendo il gregge di Cristo come vescovo, scrivendo a tutti i fedeli ne' suoi libri. Nella chiesa sono necessarii gli evangelisti che a guisa d'angeli volino qua e là annunziando il regno di Dio; e Alfonso così fece da missionario: son necessarii i pastori che reggano per edificare, piantare e custodire; e Alfonso così fece da vescovo: son necessarii finalmente gli apologisti che scrivano a difesa della verità e confutazion dell'errore, i maestri e dottori che espongano la legge di Dio e propaghino cogli scritti l'unzione dello Spirito Santo; e Alfonso così fece

ne' suoi volumi. Più in breve: fortezza e attività dello zelo d' Alfonso missionario; primo punto: fortezza e attività dello zelo d' Alfonso vescovo; secondo punto: fortezza e attività dello zelo d'Alfonso scrittore; terzo punto. Voglia Iddio, o cristiani, che mi riesca di esporre, se non con eloquenza, almeno con qualche forza ed abbondanza un argomento sì ampio e fruttuoso; e voglia inoltre il benignissimo Iddio che voi usciate poscia da questa chiesa infervorati, come quei che udivano le prediche di Alfonso.

PRIMO PUNTO.

Il nostro Beato è già pervenuto all'anno vigesimo sesto, e forma la nobilissima ed immutabile risoluzione di abbandonar il mondo e consecrarsi intieramente a Dio. Si volge addietro, guarda siccome uomo che ha corso gran perigli, e fra l'altre cose dice d'esser molto obbligato a sua madre che lo ha saputo tanto ben custodire. Noi parimente, o cristiani, volgiamoci a guardare la preziosa sua gioventù, e ci vedremo chiaro il doppio carattere di somma attività e fortezza che fra poco lo renderà così grande nel coltivare la vigna del Signore. Anima nemica giurata dell' ozio ei si mostrò nell'indefessa applicazione allo studio, per cui meritava nell'età di soli sedici anni la laurea di giurisprudenza, e poscia la fama acquistavasi di causidico valentissimo. Anima diligentissima a procurar la propria salvezza si appalesava nel ricevere ogni otto giorni il suo Gesù,

nel visitarlo quotidianamente ov'era esposto per l'orazione delle quarantore, nel fuggire i passatempi, nell'abborrir gli spettacoli, nel frequentar lo spedale, e nell'accorrere con impareggiabile premura agli esercizj di pietose congregazioni. Che generosità inoltre e che fortezza non fa egli vedere rinunziando a' luminosi impieghi che la sua molta dottrina e le aderenze gli promettono indubitati, alla primogenitura di sua famiglia, la quale è fra le illustri di Napoli, alle nozze che gli sono preparate con una principessa, e resistendo alle contraddizioni del padre che tanto si oppone alla sua vocazione, e per un anno si astiene dal parlargli quando lo vede vestito della ecclesiastiche divise! Alfonso intanto ci addita l'immagine di Maria, e a guisa d'innocente fancinllo comprendesi il volto col manto di lei, ci dice: *Questa mamma mia mi ha chiamato.* Poscia ne accenna il santo altare, e soggiunge: *La divozione di visitar Gesù sacramentato mi ha condotto fuori del mondo.* Sì, anima grande, Gesù ti ha parlato, e ti ha detto come ad Isaia: *Grida, nè ti stancare, e a guisa di tromba alza la tua voce in Gerusalemme, per risvegliare e convertire i peccatori.* Egli ubbidisce, o cristiani, e da quel punto non ha mai più riposo. Quando non predica da' pulpiti, fa catechismi nelle piazze, o insegna la dottrina cristiana a' fanciulli. Quando non si trattiene in laboriose missioni, è occupato nel dar esercizj al clero o alle vergini di Cristo. Quando non siede indefesso a' tribunali di penitenza nelle chiese, attende a confessare in casa. Quan-

do non sada direttamente a convertire e santificare il prossimo, si prepara a nuove e più fruttuose fatiche con assidui studj della Scrittura, de' Padri, de' Teologi, di libri di pietà e con ferventissime preghiere e con lunghe meditazioni. Le quali fatiche per se medesime sommamente gravi, quanto non si accrescono per l'ardore e la forza con cui Alfonso le sostiene! Oh le belle lodi che sono tributate alla sua predicazione! Uno dice: *ecco un sacerdote che parla veramente al cuore.* Un altro soggiunge: *ecco San Paolo che annunzia il Vangelo.* Altri ripigliano: *le sue parole sono tanti dardi a ferire i cuori anche più duri. Mio figlio mi ha insegnato a conoscer Dio*: così esclama suo padre, e gli dimanda perdono se tanto si oppose alla sua vocazione. Una sola delle sue prediche induce tredici donzelle a calpestare il mondo e scegliere per loro sposo Gesù Cristo. Alle sue terribili riprensioni, e più a' suoi inviti paterni, i peccatori invecchiati e sprofondati nel vizio si arrendono. Lasciano le lore occasioni i disonesti, gli nomini ingiusti e rapaci restituiscono il mal tolto, si abbracciano e si perdonano gl'inimici, e il giovine apostolo appena ha cominciato il lungo suo corso, che già è carico di gloriose spoglie rapite all'inferno. Ma ben altro ci vuole a contentare l'ardentissima sete di convertire e salvare da cui Alfonso sentesi bruciato. Gli stanno soprattutto nel cuore le povere genti ignoranti che vivono neglette e quasi abbandonate per le campagne, e con Vincenzo di Paolo ripete: *Il Signore mi manda ad evangelizzare ai*

poverelli: oh potessi tutti istruirli e guidarli a Dio! potessi far le missioni per tutto il mondo! Ma a che valgo io solo? Dove sono compagni che mi aiutino? Dunque si volge a formare novella compagnia di evangelici operaj, e fonda la Congregazione de' missionarii del Santissimo Redentore. Ma qui si cinga e si armi piucchè mai di pazienza, di fortezza, di rassegnazion, di coraggio, a vincere le molte contraddizioni e difficoltà che si oppongono all'opera del Signore. Dove sono i mezzi e i sussidii? Anzi si trova stretto dal più estremo bisogno, angustiato dalla più grande penuria; e questa non solo in principio dell'impresa, ma fino negli ultimi suoi anni, cosicchè da vecchio l'ascolteremo a dire: *Sono tanto afflitto dalla miseria, che sto in pericolo di perdere il cervello.* Dove sono i favori e le protezioni? Anzi nel mettere la mano all'opera con suo gran dolore si vede contrarii i compagni delle sue precedenti fatiche, ed altri ecclesiastici ragguardevoli, e lo stesso suo arcivescovo. E quando i discepoli d'Alfonso hanno già cominciato a sudare per la salute de' popoli, come sono ricompensate dal mondo le loro fatiche? Con litigj, con rigiri, con calunnie. Ma prima era stato pur terribile l'assalto che il nostro Beato aveva sofferto dal padre, quando da lui si divideva per sempre e volava altrove per la fondazione del nuovo instituto. Il vecchio amoroso tre ore se lo tenne abbracciato e stretto al seno, e piangeva, e singhiozzava, e diceva: *Figlio mio perchè mi lasci? Fonso mio perchè m' abbandoni?* Questa, siccome diceva

egli stesso, fu la tentazion più gagliarda che provasse in vita sua. Quale poi sentisse dolore e cordoglio, allorchè cominciata felicemente l'impresa si vide abbandonato da' compagni, non saprei figurarmelo, non che descriverlo. Ma in sì dura circostanza la sua fortezza è ben lungi dal venir meno; *e se tutti mi lasciano*, ei dice, *andrò io solo per montagne e per villaggi evangelizzando alla povera gente*. Tanto zelo e tanta costanza, o cristiani, è impossibile che rimanga delusa. Vedete in effetto come al Beato Fondatore accorrono nuovi e più fedeli compagni. Vedete la Congregazione del Santissimo Redentore propagarsi felicemente. Vedete con quanto frutto Alfonso e i suoi discepoli faticano ed agonizzano nelle missioni. E in questo sì laborioso ministero, che condusse prima del tempo al sepolcro tanti generosi ecclesiastici, vittime della carità, quanto tempo credete voi che sudasse e si logorasse il Beato? Non meno di trent' anni continui. E delle sue missioni qual'era la forma? Chiamar si potevano assalti generali dati all' inferno e al vizio, ne' luoghi a cui si presentava il santo drappello, che talora era di diciotto o venti missionarii, e se bisognava duravano a combattere fino a trenta giorni. Predicavasi a tutto il popolo, e nel tempo stesso tenevansi particolari esercizj al clero, alle monache, a' gentiluomini, agli artieri, a' carcerati. Estirpavasi il vizio, e insieme s'introduceva il bene, stabilendo divote pratiche, fondando pietose congregazioni. Piantavansi croci nella tanto fruttuosa cerimonia del

Calvario; ma quel ch' è più lasciavasi la croce spiritualmente impressa nel cuore de' cristiani. Il frutto delle missioni d'Alfonso non era di qualche mese, ma fino a cinque anni dopo fu trovato che durava mirabilmente; e quelle anime tanto difficili a convertirsi, e più difficili ancora a perseverare, voglio dire le donne incallite nel vizio, mercè lo zelo del nostro Beato, vivevano fino alla morte così penitenti ed austere che tutti ne andavano meravigliati. Era per altro meraviglia molto maggiore che Alfonso regger potesse a tanta fatica, a tanto peso, senz'altra ricreazione che preghiere, o spirituali letture, o morali conferenze; senza prendere altro cibo che disgustoso, scarso e bastevole appena a conservarlo in vita, senza gustare altro riposo che brevissimo. E forsechè allora si riposava, allora rifacevasi de' sofferti patimenti, quando tra l'una e l'altra missione viveva nelle case del suo instituto? Lascio i pensieri, le cure, le fatiche continue per sostenar santamente il grado di superior generale, lascio le domestiche esortazioni e le pubbliche prediche, lascio il sì travaglioso ministero di dirigere e confessare, lascio le tante orazioni mentali e vocali; e solamente v'invito, o fratelli, a vedere nel governo del suo corpo quale sia il ristoro che gli concede da poichè lo ha estenuato negli esercizj apostolici. Una minestra condita con assenzio od altre amarissime sostanze, pane, acqua, al più un qualche frutto, del vino nn sorso appena; eccovi il suo cibo, e questo preso bene spesso ginocchione, o sedendo sul pavimento. Quel saccone di paglia

duro siccome sasso è il suo letto, e vi prende i brevi sonni con grossa pietra pendente da' suoi piedi. Se vedeste, uditori, le tormentose fascie, gl'irsuti cilizj, le catene che porta sotto quelle vesti così lacere!... Se vedeste le aspre discipline a sangue colle quali s'impiaga quasi ogni giorno!... Eccone i segni in quelle stille rosseggianti di cui sono aspersi i suoi libri ed i muri della sua cella. O mio Dio! la fortezza de' vostri santi è forse la fortezza delle pietre, o la loro carne è forse di bronzo, sicchè possano vivere così stentatamente, e insieme faticar tanto, e giungere fino alla vecchiaja, e fino alla decrepitezza? No, miei fratelli, sono uomini sensibili e fragili siccome noi; ma Dio e la religione li confortano, ed essi con fedelissima corrispondenza sanno meritarsi sempre più poderosi questi conforti. Il nostro Alfonso ci mostra il primo suo conforto nel crocifisso: *Niuna meditazione*, ei dice, *mi è così ordinaria e gradita, come quella de' patimenti del mio Gesù. E non debbo io affaticarmi e struggermi in prediche, in esercizj, in missioni, dopochè il figlio di Dio tanto fece, tanto patì e diede sua vita per salvare gli uomini?* O Gesù, se mai aiutaste i cuori grandi e generosi nel procurare la salvezza delle anime bagnate del vostro sangue; aiutate, sostenete, confortate sempre l'accesissimo zelo di questo vero missionario; e perchè possa far maggior bene, concedetegli ancora di trovarsi ad un medesimo tempo in luoghi diversi. Sia egli in Napoli, e insieme si trovi in San Michele de' Pagani a confortare con paterno

sussidio una povera peccatrice da lui convertita. Sia in una chiesa d'Amalfi a far la predica, e insieme si trovi in casa ad abbracciare ed assolvere i peccatori. Altro suo conforto, o fedeli, è l'assistenza, il patrocinio, la bontà della sua cara madre Maria. Essa l'accompagna nelle apostoliche spedizioni, essa lo illumina, essa lo rende instancabile, essa gli conduce pentiti a' piedi i peccatori più ostinati quando fa la predica del patrocinio di lei, essa talvolta predica eziandio invece del suo Alfonso. Come? la Vergine fu veduta predicare nelle missioni invece di Alfonso? Sì, sì, uditori; e quelli fra voi che lessero la sua vita, forse hanno già inteso che cosa io abbia voluto dire. Ho voluto ricordare il miracolo bellissimo accadutogli in Amalfi, in un luogo della Diocesi di Salerno, e due volte nella città di Foggia. Predicava, era improvvisamente rapito in estasi, sollevavasi in aria, l'immagine della Madre di Dio collocata non vicina nè lontana dal pulpito compariva tutta folgorante nel volto, e mandando luce di paradiso, con questa per un tempo assai notabile illuminava il volto dell'estatico missionario. In così bei momenti Alfonso taceva; ma ben predicava in sua vece Maria con que' celesti splendori. Ed oh che fruttuosa predica era quella! Niuno che non piangesse, che non singhiozzasse, che non gridasse: *Miracolo, miracolo! pietà! misericordia!* Ma nel mentre che il nostro Beato si rallegra e giubila per li frutti copiosissimi di sue missioni, siccome esultano i vincitori quando si dividono le spoglie; viene quel

giorno che deve abbandonare un ministero dal quale prima non poteva allontanarlo neppure il pericolo della vita. Fu già veduto correre alle missioni convalescente dopo malattie di venti giorni; ma adesso è costretto a lasciarle per accettare una dignità. Piange, prega, si ammala a morte; ma infine bisogna cedere al comando del Papa, che lo vuole a dar nuove prove della fortezza ed attività del suo zelo in un grado più sublime. Si volge lagrimando a' suoi missionarj, e dice: *Per pietà non vi dimenticate di me: oh Dio! ci dobbiamo dividere dopo esserci amati per trent'anni.* Indi si pone sulla testa la lettera di Clemente XIII, e fra il dolore e la rassegnazione esclama: *Vescovo mi vuole Iddio, e vescovo voglio essere.*

SECONDO PUNTO.

Eccomi al secondo punto del mio discorso, cominciando il quale mi avveggo subito d'aver errato quando dissi che Alfonso lasciar dovette le missioni per esser vescovo. Doveva dire invece che un povero vecchio di sessantasei anni, oppresso dalle fatiche, macero dalle penitenze, mentre converrebbe pur finalmente che prendesse fiato, va ad aggiunge al gravissimo uffizio di missionario tutti i pensieri e i sudori dell'episcopale ministero. Appena è giunto alla sua sede che tosto incomincia le sante missioni, e dà esercizj agli ecclesiastici e a' gentiluomini, con tanto frutto che la città di Sant'Agata in breve cambia d'aspetto. E quale il vedete ne' primi giorni,

tale il vedrete sempre in tutti li tredici anni che sarà Vescovo. Nelle domeniche e feste lo vedrete tener nella sua cattedrale ferventissime prediche: il sabbato udirete da lui discorsi dolcissimi sopra le glorie di Maria: di tanto in tanto darà gli esercizj al suo clero per rinnovarlo nello spirito della sacerdotal vocazione: nel mercoledì e nel sabbato andrà in seminario a farvi celesti esortazioni che preparino degni ministri alla chiesa: si recherà a' monisteri e conservatorii per tenervi seguite predicazioni, e a consolare, dirigere, infiammare quelle anime ritirate dal mondo avrà tempo e pazienza d'ascoltarle ad una ad una: instruirà nella dottrina cristiana i fanciulli, e da queste amabili creature, tanto care al Salvatore, vedrete attorniato il santo Vescovo, non solo nelle chiese, ma ben anche nelle stanze del suo palazzo: predicherà nelle piazze, predicherà nelle novene, predicherà nelle missioni; e ciò che non potrà fare egli stesso l'eseguirà per mezzo d' uomini evangelici chiamati da altri paesi, o da lui formati nel clero della sua diocesi. Non ebbi io dunque ragione se dissi che Alfonso sarebbe nel medesimo tempo vescovo e missionario? E questo solo zelo, questa sola indefessa premura di predicare, o per se, o per altri, all'amato suo popolo, non basterebbe a rendere gloriosissimo il suo pastoral ministero? Eppure ciò è solamente una parte delle occupazioni, delle fatiche, de' sacrifizj suoi. Entro due anni è suo stile ripetere la visita di tutta quanta la diocesi, e la sua visita è una continua missione. Vedendolo per istrada

recitar divote preci colla comitiva, o andarsene raccolto in celesti meditazioni, mi par d'incontrare Gesù Cristo che viaggia per le cittadi e i castelli di Palestina. Vedendolo seduto sopra umile giumento, mi sembra il Salvatore che fa il suo ingresso in Gerusalemme. Quando poi è giunto al luogo stabilito, suda per più giorni nel predicare al popolo, nell'instruire ed esortare il clero, nel catechizzare i fanciulli e gl' idioti, e insieme attende ad ascoltar confessioni, ad informarsi de' disordini, a riconciliare i nemici, a togliere gli scandali. Quando esausto e rifinito si ritira a prender breve riposo, dorme sopra un sacco di paglia, per essere più simile al suo Gesù che non aveva ove riposare il capo. Quando finalmente, dopo aver santificato il suo gregge disperso per le campagne, se ne ritorna al luogo di sua residenza, chi può tener dietro alla sua vita laboriosissima? Oggi interviene a conferenze di morale teologia, dimane assiste ad accademie di predicazione: adesso è intento a discutere le ragioni delle cause a decidersi, e le pondera con tanta equità e diligenza, che non succedono mai appellazioni da'decreti della sua curia; poco dopo attende ad esaminare i novelli confessori, e per più giorni continua ad instruirli nel modo pratico di ben confessare. Per lui s' introducono divoti esercizj di meditazioni ed adorazioni. Per lui si formano pie adunanze, che promuovono la frequenza de' sacramenti e il gusto della parola di Dio. Per lui sorge e fiorisce in Sant'Agata con gran vantaggio spirituale nuovo monistero di sacre vergini.

Per lui nuove parrocchie sono erette, nuove chiese sono edificate. Frutto inoltre del suo zelo, che nella diocesi si tolga l' ignoranza degli adulti, senza che abbiano il rossore di vedersi tra' fanciulli del catechismo. Frutto del suo zelo che si allontanino dalla diocesi le persone e i divertimenti pericolosi. Frutto del suo zelo la nuova legge severa promulgata dal principe contro i duelli. Frutto del suo zelo che sia veramente represso quel vizio che più d' ogni altro serve a popolare l' inferno, voglio dire la disonestà. Egli arde e si affanna nel convertire quelle infelici creature che per miseria o per mal talento ne sono vittima, e altre ne mantiene a sue spese ne' conservatorj di Napoli, altre ne colloca caritatevolmente in cristiani matrimonj. Il Vescovo di Sant' Agata è come que' custodi veduti da Isaia profeta sopra le mura di Gerusalemme, i quali di e notte gridavano, senza mai riposarsi. Ogni giorno ei geme e quasi muore sotto il peso del suo ministero, e ogni giorno diviene sempre più vigoroso e instancabile a promuovere la gloria di Dio e il ben delle anime. Niuno adunque vada a visitarlo per mero complimento, perchè nel gran desiderio che sentesi di sempre operare saprà dire con urbanità e franchezza insieme: *Non ho tempo da perdere*. Ma voi che avete bisogno di consiglio o di aiuto, di qualunque condizione anche abbiettissima vi siate, venite tutti al padre, al pastore, all' amico, ch' egli è sempre pronto ad udirvi, e vi rimanderà sempre consolati ed edificati. Venite voi singolarmente, o poverelli di Gesù

Cristo, perchè siete i suoi figli prediletti. Venite anche in tempo della sua povera refezione, ch'egli si torrà le vivande di bocca per darle a voi, dicendo: *Non ho cuore di negare alimento a' miei figli che dimandano pane.* Voi che sentite più l'eruhescenza che la povertà, venite al suo palagio la sera; e voi che tenete la vostra miseria nel più profondo secreto, e non ardite dimandare nemmeno privatamente, tergete il pianto, consolatevi, chè Alfonso per mezzo de' parrochi vuol sapere di voi, e vuole aiutarvi. Sappiano ancora le fanciulle bisognose che a preferenza di totti gli altri indigenti sono amate e compassionate dal santo vescovo, e vivano pure nel timore di Dio che non mancherà d'alimentarle, e a suo tempo provederle e dotarle. Ma quì mi sembra che i poverelli di Sant'Agata m'interrompano, e dicano: „ Tacete, tacete: non è necessario che alcuno ci parli del quanto il nostro vescovo ci ami: niuno meglio che noi conosce per esperienza la bontà e generosità del suo cuore. Per noi egli spende molto più in limosine, che nel mantener se e tutti i suoi ministri e tutti i suoi famigliari. Per noi veste quegli abiti scoloriti, logori, rappezzati, e mangia così poveramente, e lascia così disadorna la sua abitazione. Per noi vendetto nel principio del suo vescovado la carrozza e le mule donategli dal fratello, e non volle averne mai più. Per noi vendette la croce e l'anello d'oro, e portò poscia questi ornamenti pontificali di metallo dorato. Per noi sarebbe pronto a vendere anche se stesso; e se non era la sua providenza in tempo

di carestia, noi morivamo sicuramente „. Mentre i poveri di Cristo queste ed altre cose vanno ripetendo in lode del Beato, a voi mi volgo, o fratelli, e vi dimando se lo zelo di Alfonso come vescovo poteva essere più attivo? E questo vivere laboriosissimo, congiunto ad estrema povertà e ad aspre mortificazioni e penitenze, non è inoltre prova mirabile della somma fortezza del suo zelo? E quando ciò non vi bastasse, mancano forse altri argomenti a mostrare il gran vigore dell'anima sua? Se non fosse stato uomo di fortezza invincibile, come avrebbe potuto resister sempre alle raccomandazioni, ancorchè venissero dai più ragguardevoli personaggi? come sarebbesi mantenuto sempre inesorabile nell'ammettere a' sacri ordini quei soltanto che reggevano a' suoi severi esami? come avrebbe sempre vinte le difficoltà che incontrava nel conferire gli onori e gli uffizj ecclesiastici solamente al merito e alla virtù? come avrebbe mostrata la pazienza e mansuetudine di Cristo quando fu ingiuriato ne' modi più villani e indegni? come avrebbe disprezzato la doglia di capo che sempre lo tormentava, ed altri non pochi incomodi che l'affliggevano quasi di continuo, faticando quanto se avesse goduto sanità perfettissima? come sarebbe andato a predicare fino co' vescicatorj sulle carni? E fu allora, o cristiani, che le fatiche e gli strapazzi l'inchiodarono in un letto con dolori acerbissimi, e con universale contrazione delle sue membra. Si riebbe, è vero; ma rimase talmente assiderato, che senza l'altrui braccio non poteva muoversi; e la testa

stranamente incurvata e immobile era congiunta al petto, sicchè standogli alle spalle pareva a chi il guardava un uomo senza capo. Dunque il perfetto imitator degli apostoli non annunzierà più il Vangelo? Dunque il buon pastore non potrà più far sentire immediatamente la sua voce alle pecorelle fedeli? O gran potenza e virtù dello zelo! Alfonso, ad imitazione di Giovanni Evangelista, non cessa d' andarsene alla Chiesa sostenuto dalle altrui braccia: i fedeli al solo vederlo comparire in pulpito così cadente e incurvato s'inteneriscono e piangono; ma più ancora si commuovono quando lo contemplano predicare coll' agilità e la forza d'un giovine. Intanto ei vive inconsolabile, perchè sebbene in quello stato di continuo martirio adempia perfettamente l'uffizio di buon pastore, pure non facendo quanto una volta faceva, gli sembra di mancare alle proprie obbligazioni. I suoi lamenti sono esauditi da Pio VI, e nella rinunzia che fa del vescovado si vede uno spettacolo, abbietto sì, ma più glorioso di quanti trionfi descrivano le storie. Rinunziava, ma senza chieder veruna pensione: ordinava che i suoi argenti si unissero e fossero donati alla cattedrale, ma non trovavasi che un cucchiajo e due forchette: tornava ad abitare fra' suoi religiosi, e tutto il suo equipaggio era portato da un giumento; ma si vedeva immensa folla di popolo e di poverelli che l'attorniavano e piangevano inconsolabilmente. La sua vita, che durò ancora non pochi anni, fu ammirabile; preziosissimo il suo morire; ma di questa parte così edificante

delle sue geste io debbo, o cristiani, tacere intieramente, chè il tempo è ancor troppo breve a parlarvi soltanto d'una fatica che tutto comprende il lungo corso del suo apostolato. Rinnovatemi adunque l'attenzione, e vedrete il grande zelo che Alfonso mostrò in terzo luogo come scrittore.

TERZO PUNTO.

Già vi dissi che conoscendo egli e sentendo con tutto il cuore quanto le anime sieno preziose, avrebbe desiderato poter far le missioni per tutto il mondo. Effettuare questo desiderio nobilissimo era impossibile. Dunque perchè la sua voce fosse udita eziandio ove non poteva giungere colla persona, e risuonasse anche dopo la sua morte, e perpetua si rendesse la sua predicazione; con fatiche incredibili, con istudii continui sudò sempre in tutta la sua vita evangelica a perseguitare l'errore e il vizio, a promuovere la pietà e la virtù, con numero così prodigioso di libri, che questi soli basterebbero a meritargli il nome di apostolo gloriosissimo. Ei vive in un secolo che l'errore produce guasto tremendo, ne inorridisce, e fa di tutto perchè le anime sieno disingannate, o si preservino dalla contagione. Vede il principio di questo spirito d'errore nella tanto deplorabile epoca di Lutero e Calvino, e scrive un'*Opera Dogmatica*, in cui sia esposta e difesa la dottrina del concilio di Trento, confuso il protestante, invincibilmente dimostrato il magistero e l'autorità della chiesa. Si accorge che il veleno della scuola di Voltaire

si propaga anche in Italia, anima ed incoraggia il zelante abate Nonnotte a smascherare l'infamia e la pinocchè diabolica iniquità di quel tristo, e nel medesimo tempo porge agl'incredùli italiani il suo libro intitolato *Verità della fede*, protestando che gli costa sudori di sangue, e le sue *Riflessioni sulla verità della divina rivelazione*, opuscolo quanto ristretto, altrettanto caldo di zelo e forte negli argomenti. Si volge poscia a quelli che non sono nè credenti, nè increduli, anime fredde e vacillanti, e loro dice: „ eccovi in questo mio libro le *Vittorie de' Santi martiri*; il loro esempio vi muova almeno a star fermi nella fede. Vi piacerebbe toccar con mano l'assistenza di Dio nel mantener la sua chiesa? Leggete la *Storia delle Eresie* che a questo fine io composi. Bramereste tuttavia maggior conforto? Eccovi in questo volume la *Condotta ammirabile della Providenza nel salvare l'uomo per mezzo di Gesù Cristo*. Le bestemmie de' libertini contro le verità della vita avvenire lasciarono forse traccie funeste nel vostro animo debole? Rimediate a un tanto male leggendo le mie *Dissertazioni sopra i novissimi*. Siete tentati da perfidi amici alla lettura di libri cattivi? Oh Dio! quest' è la peste del genere umano: quanti mali verranno sopra i paesi ove siffatto contagio non è impedito! voi intanto prendete questa mia operetta, e vedrete come sia *giusta la chiesa nel proibir la lezione de' libri malvagi* „. Così mi sembra che parli Alfonso, e nel medesimo tempo io lo veggo fremere per altissimo orrore e piangere amaramente sopra un

22
nuovo disordine. L' idra delle Fiandre ha già passate le alpi, l'eresia di Giansenio imperversa in Italia, opinioni deplorabili contro le prerogative della S. Sede hanno seguaci e fautori anche nel clero italiano, comparisce l'empio libro di Giustino Febronio contro i diritti divini del Romano Pontefice. Ecco i motivi dell'estremo dolore d'Alfonso. Ei prevede i danni gravissimi di tali disordini e dice e ripete: *Potessi dare il sangue e la vita per difendere il primato e l'infallibilità del Papa. Ciò salvato, tutte le altre cose si raddrizzano. Poveri noi se non avessimo il Papa! Tolto questo giudice supremo, la fede è perduta.* Nè il suo zelo termina in lamenti; ma scrive e torna a scrivere contro il gianseniano sistema, e in difesa de' celesti diritti supremi della Sede di S. Pietro. Vedendo ancora il bene immenso che produr possono i principi, quando abbiano lo zelo della casa di Dio, e forse presentendo le inaudite rivoluzioni che accadranno appena dopo la sua morte, scrive l'opera intitolata: *La fedeltà de' sudditi verso Dio li rende fedeli al proprio principe*; e trova modo d'inviarla a tutti i sovrani cattolici. Si ricorda eziandio del detto di S. Carlo: *da' Vescovi dipende la santificazione de' popoli*; compone un libro di *Riflessioni utili a' vescovi per ben governare le chiese*, e lo manda a quasi tutti i prelati che reggono le diocesi napolitane. Ed affinchè la virtù tanto perseguitata nel mondo abbia almeno un asilo di paradiso ne' sacri chiostri, egli stampa *Avvisi risguardanti la vocazion religiosa*, *Conforti a' novizj per la perseveranza*, *Eccitamenti a' religiosi*

per la perfezione, e quel tesoro d'ogni virtnde a cui dà il nome di *Vera sposa di Cristo*. Ma in modo singolarissimo gli sta a cnore che noi sacerdoti siamo quali ci vuole la celeste nostra vocazione, riguardo a noi stessi e riguardo al prossimo; e però ci ammaestra, ci esorta, c'invita a cercare la nostra ed altrui salute, secondo tutti i bisogni, secondo tutte le circostanze in che possiam ritrovarci. Andiamo noi al santo altare? ei compose il libro delle *Cerimonie della S. Messa*. Vogliamo noi salmeggiare collo spirito e col cnoro? leggiamo la sua *Traduzione de' salmi* fatta con somma industria e pietà. Il nostro primo fervore nelle cose di Dio si è forse illanguidito? meditiamo il prezioso suo libretto della *Messa ed Uffizio strapazzati*. Abbiamo noi bisogno di meglio regolare la nostra vita, di rinnovare nella solitudine il nostro spirito? Alfonso già ne provide di *Regolamenti per un sacerdote*, di *Spirituali Esercizj per gli ecclesiastici*. Se trattasi di predicare, egli ce ne insegnò la vera maniera, e ci lasciò i suoi *Discorsi per tutte le feste dell' anno*. Se di far catechismi e instruzioni, ei ci pone fra le mani i suoi *Ammaestramenti al popolo sopra i precetti del decalogo e i sacramenti*. Se di sudare nelle sante missioni, egli ci donò nn *Instruzion pratica* a farle con sommo vantaggio. Se di raccogliere il frutto della nostre parole nel tribunale di penitenza, egli compilò con indicibile diligenza e fatica volumi di *Morale Teologia*, considerando le cose in faccia al Signore, a secondo la lunga esperienza acquistata nelle missioni. Ei c'insegna a schivare

nel gran ministero dell' umana riconciliazione i due opposti estremi della rilassatezza e del rigore; ci ci guida come già si guidarono i Franceschi di Sales, i Vincenzi di Paolo, i Leonardi da Porto Maurizio e tutti gli altri uomini veramente apostolici. Poscia non manca di darci e *Modi pratici per le confessioni*, e *Guide per le anime che tendono ad esser perfette*, e *Documenti per assistere a' moribondi*, e *Avvertimenti per confortare i condannati a morte*. Insomma ei vede meglio che qualunque altro, che se i sacerdoti fossero quali esser debbono, tutto il mondo diverrebbe santo; e però cerca e studia tutte le vie di trasfondere in noi il suo spirito. Finalmente ohe non fece per giovar collo scrivere a tutti quanti i fedeli? Peccatori, se volete convertirvi; penitenti, se bramate perseverare, eccovi il suo incomparabile *Apparecchio alla morte*. Anime tiepide a languide, leggete i tanti suoi opuscoli sopra l'amor di Dio, e la passione di Gesù. Anime fervorose, volete un grande aiuto per crescer sempre nell'amor celeste? fate ogni giorno le sue *Visite al Santissimo Sacramento*. Cristiani, desiderate star lontani dal peccato? prendete ogni giorno in mano la sua *Via della salute*, e fate un poco di meditazione. Anime amanti della Vergine, quanto non iscrisse Alfonso a pascolo della vostra divozione! ma se volete aver tutto raccolto in un libro solo, meditate il suo esimio lavoro delle *Glorie di Maria*. Chiunque finalmente sappia leggere, prenda sempre fra le mani il *Gran Mezzo della preghiera*, di cui il Beato avrebbe voluto stampar tante copie,

quanti sono i cristiani; prenda, io dissi, legga, faccia orazione e indubitatamente si salverà. Dopo le quali cose superfluo sarebbe, uditori divotissimi, ch' io mi fermassi a conchiudere quanto grande sia stata l' attività e la fortezza dello zelo d' Alfonso come scrittore. Se non fosse stato instancabile, non avrebbe potuto aggiungere alle altre innumerevoli sue fatiche questa ancora di scriver tanto; e se non era armato di celeste fortezza, non poteva esser nemmeno così instancabile. E il disinteresse nel rinunziare a' grandi emolumenti che ricavar poteva dalle sue opere non è nuovo e glorioso indizio d' anima forte? Più forte ancora non vi sembra mentre fra le lodi, gli applausi e l' universale ricerca de' suoi libri si mantiene così umile, che quando si vuole il suo ritratto per porlo in fronte a' libri medesimi, inorridito risponde: *Sì, sì, voglio mandare a quel librajo un ritratto dell' anima dannata.* Tacque egli forse, o scrisse secondo le regole della umana prudenza e dell' interessata politica, per non chiamare contro di se le contraddizioni e il disprezzo della gente guasta dall' errore, o ingannata dal pregiudizio? Così avrebbe fatto un' anima debole; ma il fortissimo Alfonso che vede il gran bisogno di parlar chiaro, mentre osserva fedelissimamente le regole della carità, scrive con tanto candore e tanta libertade, che ben dimostra aver nell' animo scolpita al pari dell' Apostolo Paolo la gran sentenza: *Se piacessi al mondo, non sarei più il servo di Cristo.* Per ultimo non era egli uomo d' ingegno sommo, di grandissimo sapere, di genio, di spirito, di venustà?

E perchè dunque niun sentore discopresi ne' suoi libri che indichi la sapienza e l'arte del secolo? perchè ogni sua parola, ogni sua sillaba altro non respira che amor di Dio, zelo, santità? Aveva bevuto largamente e sempre beveva a quella vena di vita eterna che ci fu aperta dal Salvatore, e con questa si era talmente fortificato e sublimato, che non pensava, non sentiva, non parlava, non scriveva altro che gloria di Dio e salute delle anime. Ecco l'origine della soavissima unzione che tanto rese fruttuosi e graditi i suoi libri al mondo cattolico. Della quale unzione quanto mi dispiace che la brevità non mi conceda parlarvi alquanto! Ma insieme mi consolo pensando che ciascuno di voi, carissimi fratelli, assiduamente leggendo questi libri, meglio che per le mie parole, vedrà per propria esperienza vantaggiosissima quanta soavità spargesse lo Spirito Santo sopra le carte di Alfonso Maria de' Liguori, vescovo di Sant' Agata de' Goti, Fondatore della Congregazione del Santissimo Redentore, e Apostolo zelantissimo come missionario, come vescovo, come scrittore. O mio Dio, benedite il poco ch'io seppi dire in sua lode, rendendolo fruttuosissimo a questo così pietoso uditorio: o mio Dio, fate che le sue virtudi e i suoi meriti sieno quanto prima celebrati, non sui pulpiti, non da semplici sacerdoti; ma sulla cattedra di San Pietro, ma dal Padre e Pastore di tutti i cristiani che lo scriva nel numero de' Santi.